

SHOAH: storia e memoria

Shoah significa “*annientamento*”. Ha acquistato un carattere unico per i suoi connotati ideologici, la ferocia con cui fu organizzata e portata a termine attraverso l'utilizzazione di moderni esperimenti scientifici. La Shoah è utilizzata per indicare lo sterminio degli ebrei: durante il periodo nazista essi venivano deportati in numerosi campi di concentramento; alcuni erano di lavoro e altri di sterminio. In totale gli ebrei dislocati in tutta Europa erano undici milioni. Lo scopo dei nazisti era l'annientamento di tutta la razza perché considerata inferiore e portatrice di malattie. In principio agli Ebrei venne proibito di sposarsi con persone di razza ariana, di essere politicamente attivi di possedere aziende o terreni.

Successivamente vennero espropriati dei loro beni e per eliminarli nacque il progetto della soluzione finale che avrebbe risolto il problema ebraico. Gli ebrei venivano deportati nei campi di concentramento dove svolgevano lavori forzati in condizioni terribili; nei campi di sterminio, invece, i prigionieri (bambini, anziani, donne e uomini) erano introdotti in camere a gas, dove era procurata la loro morte. I corpi venivano bruciati nei forni crematori e seppelliti in fosse comuni.

Nei Lager gli ebrei vivevano per mesi, anni ad un livello animalesco. Sopportavano la fame, la fatica, il freddo, la paura, non avendo spazio per riflettere e provare affetti. Subivano la sporcizia e la promiscuità. Dopo queste sofferenze, se restavano vivi, dimenticavano il loro paese, la loro cultura, perdevano la loro dignità. Lo scopo era umiliarli e distruggerli psicologicamente per poi eliminarli fisicamente. Rubare era normale, gli Ebrei avevano dimenticato i loro valori morali, la loro cultura e la loro casa. Ognuno era sfinito, turbato e distrutto da ciò che succedeva, perché ormai non contava più nulla. Uccidere era una cosa normale, nei ricordi dei pochi sopravvissuti segnati fisicamente e psicologicamente ci sono guardie che urlano e picchiano senza alcun problema. Sorprendente è il fatto che queste atrocità sono state nascoste e scoperte solo quando la Germania è stata sconfitta. Dalle testimonianze emerse nei tribunali, i generali erano consapevoli degli omicidi compiuti ma non si sentivano colpevoli, avendo eseguito degli ordini.

Era difficile credere agli aneddoti raccontati da chi era riuscito a tornare a casa, perché venivano considerati esagerati, quasi forzati. Una memoria molto toccante è stata quella di

Primo Levi, deportato ad Auschwitz e sopravvissuto ai Lager. "...I primi giorni di Lager sono rimasti impressi nella forma di un film sfuocato e frenetico, pieno di fracasso e di furia e privo di significato... ancora oggi ricordo Si veniva chiamati, bisognava stare pronti con la gamella tesa per non perdere il turno... era una consapevole preparazione per il "dopo", per una improbabile sopravvivenza, in cui ogni brandello di speranza sarebbe diventato un tassello di un vasto mosaico..." Le vittime, non provavano più dolore e nemmeno pietà per gli altri. L'unica cosa che contava era sopravvivere.

All'uscita dai Lager si soffriva per la consapevolezza di aver vissuto dei momenti disumani e restavano nella mente parole, fatti, ogni cosa facente parte il Lager, perché tanto dolore li aveva segnati per tutta la vita.

Le fonti di memoria sono importanti perché bisogna avvalersi delle conoscenze di chi ha passato e vissuto le vicende storiche per meglio capire quanto è stato compiuto.